

## CHE FARE?

*di Maurizio Scarpa*

15 marzo 2009

Crisi d'astinenza, titolava ironicamente il Manifesto, con riferimento alla richiesta avanzata al Governo dalla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, di sborsare finalmente soldi freschi, facendo capire che sino ad ora, oltre alle chiacchiere, l'esecutivo non ha fatto nulla per affrontare la crisi.

Ciò che più stupisce è che, ancora oggi, nel nostro paese non vi è la percezione della gravità della crisi che ha travolto l'economia dell'intero pianeta, questa volta colpendo al cuore anche il "centro dell'impero" vale a dire gli Stati Uniti.

Questa mia riflessione vuole essere da premessa ad un tema che ritengo fondamentale, cioè come si sostiene il lavoro in una fase di grave recessione come questa. Per non farla troppo lunga, rimanendo nell'impegno che *nessunoescluso.org* si è dato, voglio solo inquadrare il contesto, per evitare inutili semplificazioni, destinate a svanire nel giro di poche ore (mi riferisco ad esempio alla "tassa sui ricchi", giusta in linea di principio, ma inutile se è una tantum e se non si estirpa l'evasione fiscale).

Volevo innanzi tutto dimostrare la mia affermazione che la crisi è strutturale, profondamente recessiva, che colpisce alla radice le economie che hanno fatto da locomotiva negli ultimi cinquant'anni.

Il patrimonio netto negli USA è crollato del 18%. Detto semplicemente, è crollata la ricchezza dei nord americani. Lo ha affermato ufficialmente la Federal Reserve.

Da 62.700 miliardi del 2007, nel 2008, in un solo anno, il dato della ricchezza è sceso a 51.500. Si sono persi in pratica 11.200 miliardi di dollari: una cifra da capogiro.

Questo "impoverimento" si misura anche con la stabilità dell'indebitamento degli americani, che è rimasto sostanzialmente quello dell'anno precedente, che dimostra come la maggioranza non abbia più acquistato nulla, neppure a credito.

Se un dato come questo non può lasciare tranquillo nessuno, piove sul bagnato se si leggono i dati della produzione industriale tedesca, un elemento questo che sappiamo condizionare molto l'economia dell'Italia, da sempre dipendente da quest'area geografica.

Da settembre a dicembre si è registrato un calo mensile rispettivamente del : -2.2 /-2.1 /-4.0/-3,9.

Ma a gennaio abbiamo un vero e proprio crollo: -7.5 calcolato mese su mese, che diviene un drammatico -22,8 su base annua. Tutti i settori sono colpiti.

Si calcola ora che il PIL tedesco subirà una riduzione del 3,7%.

Per l'economia tedesca è la peggiore crisi dalla seconda guerra mondiale.

Ed il commercio mondiale non prelude nulla di buono.

Le prime statistiche del 2009 dei paesi notoriamente esportatori fanno davvero impressione. L'export tedesco a gennaio 2009 è diminuito rispetto allo stesso mese dell'anno precedente del 20,7%. Il calo dell'export della Cina è stato del 25,7% a febbraio 2009, una flessione persino superiore a quella già registrata a gennaio (che era stata del -17,5%). L'export giapponese a gennaio è addirittura crollato del 46,3%. Le esportazioni della Corea del Sud hanno inanellato una spaventosa sequenza di cali (rispetto allo stesso mese dell'anno precedente): -17,4% a dicembre 2008; -32,8% a gennaio 2009; e -17,1% a febbraio. Infine, l'export di Taiwan è diminuito a gennaio 2009 del 44,1%.

Con queste cifre a riferimento appaiono davvero poco attendibili persino i dati di Bankitalia che prevedevano il 4 marzo una diminuzione del PIL italiano del 2,6%

Incredibile la dichiarazione di Maurizio Sacconi a riguardo: "Credo sia difficile per chiunque fare previsioni sul Pil in una situazione condizionata dal quadro globale."

Ricorda molto l'orchestra sul Titanic che affonda: visto che non possiamo fare nulla, almeno non preoccupiamoci!

Intanto crolla l'occupazione: la CIG, che per ora fotografa la crisi industriale, con una riduzione significativa del reddito, esplose a febbraio del + 553.17%

Solo nei mesi di gennaio e febbraio sono state 370 mila le domande di disoccupazione.

L'esperienza personale del sottoscritto registra in queste prime settimane una costante richiesta di riduzione di personale nei settori del commercio e del turismo, settori su cui gli effetti reali della crisi sono ancora agli inizi (dati più aggiornati si potranno venire dall'analisi IRES CGIL che sarà presentata lunedì 16 marzo).

Questa analisi della fase economica deve condurre a porci una domanda: che fare?

Ad altri spetterà dare un contributo di carattere macro economico (a questo rimando agli articoli di Marina Scarpa pubblicati sulla pagina economica).

La mia domanda è da sindacalista e da uomo della sinistra.

Che progetto mettiamo in campo?

Appare evidente che con questo Governo qualsiasi iniziativa va conquistata con la lotta e la mobilitazione.

Ma non amo coloro che si riempiono la bocca di "scioperi generali galattici" senza porsi l'obiettivo di una piattaforma credibile.

Cosa significa una politica di sinistra dentro una crisi che per anni impedirà qualsiasi rivendicazione acquisitiva?

Come attuare una politica redistributiva in fase di recessione?

Queste sono le domande a cui dobbiamo rispondere e non sarà facile.

Come sempre, penso occorrerà partire mettendo al centro il lavoro.

Su questo vorrei avanzare qualche idea nel mio prossimo contributo.

Maurizio Scarpa  
Segretario Nazionale  
Filcams Cgil